

L'ANALISI

IL TOTEM DI UN ESECUTIVO CHE NON PUÒ CADERE

CONTE DEBOLE
E INAMOVIBILE

FEDERICO GEREMICCA

In una situazione di normalità – evento raro in Italia – una giornata come quella di ieri sarebbe stata di facile lettura: l'avremmo definita il preludio allo show down parlamentare di domani, destinato a concludersi con un'inevitabile crisi di governo.

CONTINUA A PAGINA 27

CONTE DEBOLE
E INAMOVIBILE

FEDERICO GEREMICCA

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Il fatto che invece si viva il brutto tempo che sappiamo – e che si sia di fronte a scelte urgenti e decisive per il futuro del Paese – da un lato induce a maggior prudenza e dall'altro conferma un dato evidente da tempo: e cioè, che l'eccezionalità della situazione determinata dal Covid ha trasformato uno dei governi più deboli della storia repubblicana in un totem inamovibile.

L'alternativa, infatti, nel corso dei mesi si è fatta via via più netta: o questo esecutivo o le elezioni anticipate, che però appaiono – per un concorso di ragioni – ipotesi da scongiurare. Ma l'assenza di una soluzione che non sia il ricorso al voto (temutissimo da molti) determina – come è accaduto anche ieri – una situazione che sfiora il grottesco: tutti a porre veti e condizioni – e a minacciare ammutinamenti in Parlamento – nella sicurezza che tanto il governo non cadrà. Inutili prove muscolari, insomma: che però veicolano l'immagine di un esecutivo diviso su tutto, e di partiti che si sfidano e si colpiscono ma alla maniera del wrestling, sport nel quale pugni e ko sono solo mimati.

A questa dinamica, purtroppo, non si è sottratto nemmeno Giuseppe Conte: che non alimenta polemiche ma continua a comportarsi come chi, non temendo rovesci, fa più o meno quello che gli pare. L'ultima iniziativa – la proposta sulla cosiddetta governance del Recovery plan – da questo punto di vista è esemplare: una gigantesca piramide con se stesso al vertice ed una pletera di esperti, tecnici e

collaboratori a controllare l'esecuzione dei diversi progetti. Peccato che nessuno ne sapesse niente, e che la bozza del testo – denunciata da alcuni ministri – sia arrivata loro solo in piena notte: manco fossero semplici cittadini costretti alle ore piccole per apprendere dell'ennesimo Dpcm...

Il risultato, ora, è che Renzi fa sapere che quel testo non lo voterà, aggiungendosi ai ribelli del Movimento Cinquestelle che invece non vogliono votare la riforma del Mes. La situazione è dunque tesa e, nonostante il rischio di crisi sia al momento lontano, è utile osservare che si comincia a giocare col fuoco: chi infatti deve aprire la cassaforte e destinare all'Italia la pioggia di miliardi del Recovery fund (cioè l'Europa) inizia a guardare con crescente sgomento alle capriole del governo italiano. Ed è precisamente questo quel che preoccupa di più il Capo dello Stato.

L'assenza di una terza via tra il voto anticipato e la permanenza in carica del Conte2 – assenza vera o supposta che sia – sta determinando una situazione chissà quanto a lungo sostenibile: infatti, dopo aver escluso da qualsiasi confronto sul che fare le forze di opposizione, ora il premier comincia a marginalizzare la sua stessa maggioranza. Non interviene per mediare sulle tante questioni aperte, rifiuta rimpasti o aggiustamenti della squadra e decide invece da solo su delicate questioni che riguardano – concretamente – la gestione del potere. Si prenda, in conclusione, appunto la "piramide" per il Recovery plan: un'idea che, oltre a certificare l'inutilità dei contestatissimi Stati Generali del giugno scorso, Conte ha maturato in assoluta solitudine, determinando nuova confusione. Il risultato, adesso, è sotto gli occhi di tutti. E il fatto che una crisi di governo sia oggettivamente complicata da immaginare, non giustifica comportamenti che in qualunque altra fase sarebbero stati considerati anomali e dunque da arginare: con ogni mezzo, crisi ed elezioni comprese. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA